

Dal vangelo secondo Giovanni, cap. 9: il cieco nato

Questi Vangeli Quaresimali (Samaritana, Cieco nato, Lazzaro) hanno una potenza che si lega al mistero della Chiesa e al mistero del Battesimo. Il nostro battesimo è risvegliato nell'intimo del nostro essere, fatto zampillare nella nostra anima. Il nostro spirito è percosso dallo Spirito Santo e se ne sprigionano scintille che possono diventare fuoco. Se noi ascoltassimo e vivessimo questo Vangelo capiremmo che è rieffusione dello Spirito che ci è stato dato. Siamo riportati a quell'istante benedetto in cui siamo stati visti, chiamati e accolti nel Battesimo di fuoco, e di questo mai renderemo grazie abbastanza¹.

Il vangelo che ci viene proposto oggi non è interessato a farci una cronaca, ma ci propone un cammino! Il cammino dalle tenebre alla luce. Cioè dall'uomo così come nasce in questo mondo all'uomo così come può diventare per Grazia di Cristo!!! Vediamo TRE momenti:

1. VEDERE: il "segno" operato da Gesù

L'episodio da cui tutto scaturisce ha, come momento iniziale, lo sguardo di Gesù che vede l'uomo (ogni uomo!): **Lui, che è vera luce²**, vede il buio in cui nasce l'uomo. Non è il peccato del singolo che crea questa cecità (Gesù vuole spezzare il nesso tra peccato e malattia!): è piuttosto la condizione di ogni uomo. **Siamo "venuti alla luce", ma siamo ciechi.**

Gesù risana. Lo fa senza che gli sia chiesto, perché l'uomo nato cieco non sa cosa sia la luce. Lo fa per compiere le opere del Padre, il Dio-Amore. E il cieco accoglie il dono lasciandosi toccare e obbedendo, con grandissima **FIDUCIA**, senza ostinazioni o pregiudizi.

Raccogliamo una prima indicazione per il cammino: Gesù **ci** vede! Vede in noi l'uomo che può aprire gli occhi e venire pienamente alla luce. Quando ci guarda, (e davvero il Signore ci guarda anche nella storia faticosa di questi giorni!) vede l'uomo che siamo chiamati a diventare. Si tratta di fare come il cieco che permette a Gesù di guardarlo e sanarlo... non gli dice "non ho bisogno di te, faccio bene da solo...". Sta consapevole della propria situazione e del proprio bisogno.

Per lasciare che Gesù "ci veda" e ci guarisca, mi sembra ci siano due cose importanti:

- dobbiamo imparare a scendere nel profondo di noi dove Lui ci aspetta sempre e dove noi ci percepiamo davvero ciechi, bisognosi di luce, incapaci di dare risposte chiare e definitive. Si tratta di **prendere sul serio la nostra provvisorietà**, quella che ci sta così sorprendendo in questi giorni e che è così radicalmente parte di noi. E, semplicemente, "starci", senza scuse e senza finte sicurezze (dirà Gesù alla fine del brano: "se foste ciechi non avreste peccato, ma siccome dite noi vediamo, il peccato rimane!")
- poi ci viene chiesto di lasciare che **Lui sia il Signore di cui fidarsi**: i segni che Gesù compie sul cieco (fare fango con la saliva che è il Suo fiato – Spirito -"condensato", ungere gli occhi, l'ordine di andare all'acqua dell'Inviato..) sono segni che rimandano al battesimo... e sono segni che **il cieco accoglie. Si fida!**

Non è un'obbedienza cieca. Perché davvero la fede non è cieca. Ma sicuramente la fede è possibile solo per chi è disponibile a permettere una Luce "altra" rispetto alla propria scienza e ai propri pregiudizi. Quell'uomo che ha bisogno delle opere del Padre, quell'uomo che ha bisogno di venire alla luce, conosce la propria fragilità e debolezza: sono la sua verità. Egli è così! E ne è consapevole. E questo diviene spazio per l'opera del Cristo e per la Fede.

¹ Giuseppe Dossetti, da appunti di G. Ferretti, marzo 1975

² (8,12) *Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».*)

2. METTERE A FUOCO: gli incontri del cieco guarito

Il secondo momento vede sparire Gesù dalla scena e l'uomo guarito alle prese con il mondo di quelli che apparentemente vedono, ma non riconoscono né lui né Gesù. I vicini, i genitori, i capi del popolo, tutti affermano che lui è cambiato così tanto che è irriconoscibile... poi si fermano lì... *non si interrogano* su chi ha reso nuovo quell'uomo. Il loro interesse è curiosità da gossip. Non pongono domande sull'identità di Gesù. Addirittura i capi del popolo sembrano spingere per una negazione del fatto evidente. Non mettono a fuoco la situazione. Il cieco guarito invece sì: nei dialoghi con i vari personaggi quest'uomo mette a fuoco sempre meglio le cose:

- **ha certezze che lo rendono forte e coraggioso:** quest'uomo non sa tutto (non sa dov'è Gesù, né di dove sia...) ma sa che è stato guarito. Rimane in ricerca, ma con alcune certezze ben salde che lo rendono libero di fronte alle pressioni. E' tipico di chi ci vede bene andare per la propria strada...chi ci vede poco segue gli altri... con tutti i rischi del caso.
- **Conosce sempre meglio Gesù:** in questo contesto di contrasti l'uomo guarito rende testimonianza a Gesù, senza conoscerlo bene, ma più lo testimonia, più lo comprende. All'inizio lo chiama "uomo", poi "profeta", poi "colui che viene da Dio"... ed infine Signore. Si può dare testimonianza anche se ancora non si è compreso tutto, mentre è triste la figura dei genitori, che fanno (credono), ma non testimoniano per paura!
- **svela l'ostinato rifiuto dei farisei bloccati nei loro pregiudizi:** impegnati a difendere le loro certezze e a mantenere lo stato di fatto, si trovano chiusi all'opera del Cristo. Fermi sulla legge non riescono a conoscere l'amore infinito del Padre che dà vita senza fine. Che cosa terribile è la presunzione!

3. ADORARE: "Si prostrò dinanzi a Lui"

Gesù torna a cercare quell'uomo che già aveva cercato... di nuovo lo vede per illuminare la sua conoscenza pienamente. Egli si rivela a Lui come il Signore, cioè il Dio dell'alleanza che è vera guida del suo popolo. Davanti a Gesù il Signore si opera un giudizio tra chi lo adora e chi si ostina a dire che non ha bisogno di Lui perché ci vede già benissimo! Ma il mistero della vita e della morte e la fatica della fragilità quotidiana sono spesso l'aiuto per vincere le nostre arroganze.

Conclusione

Alcune considerazioni cercando di unire questo testo al nostro oggi:

- Partiamo dall'adorare, termine di ogni vero cammino di fede: Il cammino dalla cecità alla luce giunge alla fede in **Gesù Risorto che ha vinto la morte!** Credere questo con tutto il cuore è **vera illuminazione**. Ma illuminazione mai definitiva, sempre alla ricerca. Perché ogni chiusura e ostinazione fa male, blocca l'opera del Cristo. Dice don Giuseppe Dossetti:

*Dossetti: Se ci fissiamo in un dono e non accettiamo un dono successivo, cessiamo di credere perché c'è sempre un dono successivo perché nessun dono è Dio. Io ho creduto di convertirmi 41 anni fa (per la canonizzazione si d. Bosco) e dopo ho pensato di convertirmi 50 volte, ma ora devo credere di convertirmi davanti a Lui; **accettiamo questa progressione con tutto quello che ci strappa di più e con tutto quello che ci dona di più.***

- Mettere bene a fuoco le cose è il cammino di tutta una vita. E non c'è incontro e non c'è stagione che non sia propizia per mettere a fuoco le cose e passare dalla superficialità alla profondità che ci apre alla luce vera. Vale anche nel nostro tempo! Certo, noi "speriamo che questo periodo passi", il tempo del coronavirus... **E davvero Signore, noi ti preghiamo con tutto il cuore per essere liberati da questo malanno! Tu lo sai!** Ma questa non è una brutta parentesi. E' certamente un richiamo alla conversione. Sarebbe "presunzione", come quella dei Farisei, non riconoscerlo. Sarebbe arroganza di chi non si vuole convertire, di chi non accoglie l'invito a qualcosa di nuovo negli atteggiamenti e nei sentimenti. A

proposito dell'isolamento che stiamo vivendo e che ci pesa, è interessante questa parola di **Don Tonino Bello**, che in tempi non sospetti, scriveva: *“Noi dobbiamo passare dall'isolamento alla solitudine. L'isolamento capite bene cos'è? Oggi ognuno vive per conto suo, se ne infischia degli altri. E' un disvalore l'isolamento. La solitudine invece no. Solitudine significa capacità di pensare, desiderio di riflettere, di meditare fino a mettersi davanti a Dio, caricarsi, impregnarsi della sua luce... lasciare spazio alla preghiera alla meditazione... Oggi non sappiamo più pensare, non c'è tempo per pensare”*³.

Se viviamo questo tempo e non lo “perdiamo” ci saranno indicati piccoli passi di cose nuove che ci rendano più simili all'umanità di Cristo che è Luce. E' in Lui, nel suo modo di essere uomo, che siamo chiamati ad aver fiducia.

Quali sono i piccoli passi? Sicuramente, per *mettere a fuoco*, è bene che ci *“calmiamo, che mettiamo un limite a ciò che ci minaccia, al buio che ci è attorno. A ognuno è chiesto di imparare a mettere in un angolo l'angoscia e l'ansia.”*⁴

Forse questo ci permette di guardare come reagiamo davanti ai grandi pensieri sulla vita e sulla morte, a come gestiamo la paura, l'angoscia, l'insicurezza... quali sono davvero i nostri desideri più veri?

E cosa succede quando siamo stretti tra le mura di casa che ci tengono così vicini? Quando si è troppo vicini è difficile mettere bene a fuoco... da vicino si vedono bene tutti difetti e si dimentica la bellezza dell'insieme.

E in questo tempo in cui magari succede che gli altri non ci vedono sappiamo prenderci cura di noi stessi e di chi abbiamo vicino con diligenza e attenzione? O lo facciamo solo se gli altri ci vedono...? Potremmo andare a vantare a porre domande che ci facciano entrare in noi.

Viviamo attenti a cosa succede nel profondo di noi. Non lasciamoci frastornare e anestetizzare da un non-pensiero. Ci serve per mettere a fuoco noi stessi e il nostro Signore che ci salva!

- stiamo sperimentando una “terribile” interconnessione: quello che succede a ciascuno di noi influisce tantissimo anche sugli altri. E' così per il contagio del virus... ma questa interconnessione è anche “benedetta”, vale anche per lo sguardo del Cristo! Se io sto sotto lo sguardo del Cristo, sguardo che risana, in un qualche modo, questo fa bene a tutti, avvicina tutti. La chiesa chiama questa interconnessione invisibile e profonda tra di noi “comunione dei santi”. E' potente! Se in questo tempo, nel tempio di Dio che è il mio cuore, imparo a stare di più davanti a Dio, a custodire il Suo sguardo su di me e su ogni uomo, a pregare... questo giova davvero a tutti! Interessante questa testimonianza:

La grazia di questa nuova coscienza di sé ... ci fa diventare partecipi del dramma dei nostri pazienti e non è assolutamente un caso che i miei colleghi mi chiedano di pregare non solo per i loro cari ma anche per i loro pazienti, come non era mai successo prima. E anche questo è contagioso. Ieri mi ha chiamato una signora di Crema per sentire notizie della nonna, ricoverata al Sacco, che è molto grave. Mi ha riferito dell'altra nonna, morta di Covid, e della mamma, in rianimazione a Crema, poi mi ha detto: “Vede dottore, all'inizio io pregavo, ora non prego nemmeno più”. Io le ho risposto: “La capisco, signora, non si preoccupi, pregherò io per lei”. Al sentirlo ha avuto un sobbalzo e ha risposto: “No, dottore, se lo fa lei lo faccio anch'io. E anche per la mia mamma, preghiamo insieme”. (Amedeo Capetti, infettivologo e consulente dell'Oms ospedale Sacco – Milano)

³ Don Tonino Bello, *La vita giocatela bene*, 12 maggio 1991, ai ragazzi di 5° superiore, www.to.chiesadimilano.it/or/ADMI/esy/objects/docs/1848674/Tonino_Bello_La_vita_giocatela_bene.pdf

⁴ Da: R. Mancini, *Obbedire solo alla felicità*, edizioni di Romena, 2014 (pag. 29)